

Scontro riforme



De Mita, Gava, Forlani con diversi accenti bocciano il Psi e ribadiscono la proposta di un «governo del primo ministro» Andreotti: «Il referendum propositivo? Un'idea estemporanea» Il segretario: «Sapremo anche rimetterci all'elettorato...»

La Dc alza un muro contro Craxi

I capi si schierano: «Vuole un presidente che comanda tutto»

La Dc a muso duro contro il Psi. Al Consiglio nazionale requisitoria di Gava contro via del Corso e il presidenzialismo. I socialisti? Io non li considero, ha detto il capo del Grande Centro. «O troviamo un'intesa oppure il problema dobbiamo risolverlo in altro modo», dice De Mita. Forlani: «Niente marasma, difendiamo la Costituzione». Più cauto Andreotti: «Ne ho viste di tutti i colori».

Si? E quale? Francese? Austriaca? Americana? È ferocia il capo doroteo. «E questo lo fa il popolo? O noi prendiamo in giro il popolo facendolo pronunciare per la Repubblica presidenziale? Eppoi che cosa è la Repubblica presidenziale? E la stabilità? Sibilla Gava: «Noi a Craxi gliela abbiamo garantita per 4 anni senza riforma».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Forlani si accende una sigaretta e se la fuma ad occhi bassi. Andreotti trafuga a lungo con il suo telefonino poi si stacca lo mette da parte e comincia a prendere appunti. De Mita fissa invece con attenzione Gava che sta parlando. E il capo dei dorotei la merita tutta. Bornbarda a raffica, la mano levata alta, il quartier generale di Bettino Craxi. Il Psi fa il bellico? Ecco la risposta a muso duro di un democristiano al cubo «il socialista? Io non li calcolo proprio». E mantiene la parola, dal pacchetto di palazzo Sturzo. «Loro vogliono il presidente che comanda tutto lo so, per la Repubblica parlamentare e non ha senso dire che afferriamo questo per provocare siamo semplicemente di una idea diversa». Ironizza, s'infervora, ammonisce, il capogruppo dc. E la sala applaude convinta. Non gliene passa una al «bizzoso garofano». A partire dalla smania presidenzialista. «Non è democrazia ritenere che se non si accetta per forza la posizione di uno si interrompe la possibilità di lavorare insieme per il Paese. Noi siamo stati educati in ben altra maniera alla vita democratica», dice Gava. Poi racconta: «Non rispondo neanche a loro tanto più che loro hanno un'abitudine diversa dalla nostra fanno rispondere secondo la circostanza, dal più importante o dal meno importante. Quindi io non li calcolo proprio, perché poi, quando parliamo tra di noi, dicono: "Gava, mi dispiace che l'ho detto, non lo pensavo, ma tu sai che da noi si deve dire". La parola al popolo, propugna il Psi. Il popolo vuole la Repubblica presidenziale, aggiunge

to da De Mita ad Andreotti a Forlani. Non che il presidente della Dc ci vada leggero, ma il ruolo di chi spiana la via è tutto di Gava. De Mita si concede qualche polemica battuta («Ai tanti pollaioli che vogliono cambiare il nostro sistema consiglio di leggere il libretto verde di Gheddafi il trovarono tante delle loro affermazioni»), poi ammonisce: «O troviamo un'intesa con il Psi oppure, se non c'è un'intesa, dobbiamo comunque risolvere il problema. Non dico come». La proposta dc, aggiunge, «ricomprende la prospettiva di unità socialista, dalla quale nascerrebbe una forza concorrente alla Dc ma non necessariamente in contrasto con la Dc». Andreotti seduto all'estremo della presidenza, assisteva al dibattito un po' in cagnesco, probabilmente prefigurando il diluvio che sta per abbattersi su Palazzo Chigi. E quando è andato alla tribuna, si è subito messo in trincea. Non bisogna enfatizzare marasma, «non alzare la voce» ma cercare «soluzioni sanamente mediate». Ma anche lui definisce «estemporanea» la proposta craxiana di referendum e ricorda che la Costituzione è andata male non perché era fatta male, ma perché via via non è stata rispettata. Ha difeso a lungo il sistema dei partiti, paventando

Cossiga bacchetta De Mita S'allarga il fossato con il Quirinale

Quali dichiarazioni di De Mita sono accolte con freddezza da Cossiga? La relazione di Forlani è approvata «tutta», comprese le due «ovvie» cartelle di solidarietà al capo dello Stato che a Cossiga sono tante piaciute. Ma De Mita sottolinea soprattutto lo «straordinario rilievo» della scelta istituzionale della Dc, compiuta d'accordo con Forlani e Gava. Si contrappone alla Seconda Repubblica, guarda caso.

quanto partito di maggioranza relativa, ci si augura che i giudizi e le espressioni contenute nella relazione dell'on. Forlani siano fatti proprio dall'on. De Mita».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Se l'aspettavano tutti a piazza Sturzo e puntualmente arriva l'esternazione di Francesco Cossiga. Ma, questa volta, non attraverso una qual'è confidenza, ma sotto forma di «nota del Quirinale». Forlani è più burocratica certamente non meno invidiosa. Eppure, quando i foglietti d'agenzia vengono consegnati al tavolo della presidenza del Consiglio nazionale della Dc, nessuno si scompone. Nemmeno il bersaglio predestinato Craxi. De Mita naturalmente. Già, quella battuta. «Bei discorso a parte le ultime due cartelle», pronuncia l'altro giorno dal presidente dc al termine della relazione di Amalio Forlani, non sfugge agli

che raccoglie un risultato, visto che nella nota del Quirinale si deve dar atto che la «piena libertà di giudizio deve ricoprire, scarsi giustamente a ogni soggetto politico, mi compresa la Dc in ordine a qualunque atto e comportamento del presidente della Repubblica, con i soli limiti della legge penale, del rispetto utile a tutti delle elementari norme di correttezza costituzionale, nonché di quelle della buona educazione e con il tono e lo stile che tengano conto della specifica posizione del presidente della Repubblica». Ma si sa, che alla scuola dc si insegna a trovare il «tono» e lo «stile» anche per assestare qualche buon celfone. Come hanno fatto, l'altro giorno Flaminio Piccoli con la denuncia degli «agguati» tesi alla Dc e Luigi Granelli con il richiamo a «non tacere il dissenso». L'ironia «senza collare». Ecco che va alla tribuna Amintore Fanfani, giustifica in nome del «pericolo del peggio» anche l'accettazione da parte del segretario della discriminazione operata dal Quirinale nei confronti di De Mita, ma avverte che non tutto si può «parire» perché «di paura si può morire». Fanfani è solo un

Andò boccia la riforma dc. Intini: «Il vertice? È una richiesta ai partiti e non al governo...»

Il Psi: «Quelle proposte sono contro di noi»

Le proposte istituzionali dc esprimono un vago sentimento antisocialista. Anzi, a parere del Psi, sono tre e ninte e nascono proprio in funzione antipresidenzialista. Dc e Psi, ormai, sono in rotta di collisione e via del Corso, tramite Andò, parla per il terzo giorno consecutivo di situazione di «marasma». Quanto al vertice di maggioranza richiesto sul caso Cossiga, il Psi fa retromarcia.

di opporsi comunque alla proposta della repubblica presidenziale». Spiega Andò: «Quelle proposte esprimono un vago sentimento antisocialista sono tre e ninte e non tengono conto delle novità emerse negli ultimi tempi». E aggiunge: «Ci pare che negli ultimi mesi tutti abbiano fatto qualche passo avanti rispetto a una certa originaria intransigenza, tranne la Dc».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Riforme come quelle di cui si è parlato nel consiglio nazionale della Dc insinuano per produrre solo un congelamento della situazione di marasma di caos che domina la vita politica italiana». Parla Salvo Andò, capogruppo socialista alla Camera e per il terzo giorno consecutivo il termine marasma campeggia nelle dichiarazioni di via del Corso. È un termine omnicomprensivo nell'uso socialista che nasconde vani messaggi ma nessuno positivo. Anzi, ha tutta l'aria di una dichiarazione di guerra su vani fronti. E soprattutto al momento sul fronte della Dc. A Craxi non

sta sembrano prefigurate, referendum del 9 giugno, quando i socialisti sperano che vinca l'astensionismo regionalista siciliano quando il Psi si aspetta una grande avanzata. 27 giugno congresso di Bari quando Craxi per usare le parole pronunciate in direzione, userà una tribuna autorevole per spezzare il «cerchio polemico» in cui i socialisti si vedono sempre più stretti. Ma una tappa potrebbe essere anche il vertice di maggioranza che i socialisti hanno richiesto senza successo sulla vicenda delle interpellanze del Pds ieri il portavoce del Psi, Ugo Intini ha precisato che «la proposta della direzione socialista, di cui abbiamo parlato, e su cui sono insorti equivochi e polemiche non era indirizzata al governo bensì ai segretari politici di maggioranza per concordare le iniziative da assumere a sostegno dell'azione del governo». Aggiunge Intini, facendo una sostanziale marcia indietro: «Poiché la questione è slittata, torneremo a parlarne quando essa sarà, se lo sarà, riproposta all'ordine del giorno parlamentare».



D'Alema contro il presidenzialismo «In Italia farebbe trionfare la destra»

«Elezioni dirette? Il leader socialista non vincerebbe»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La «filosofia» che ha ispirato da sempre le classi dirigenti italiane? Il trasformismo. Trasformismo di chi, da sempre maggioranza e in assenza di un ricambio, «finge» di essere opposizione di sé stesso. È un esempio di questo «metodo» di fare politica viene dallo stesso Cossiga. «Un presidente che è un esponente di primo piano del partito che governa l'Italia da 40 anni ma che si mette alla testa della protesta per cambiare questo sistema? È uno dei passaggi del discorso che ieri Massimo D'Alema, numero due della Quercia, ha fatto ad una assemblea della Sinistra giovanile. Quasi un'ora di intervento niente affatto formale, appassionato, pieno di riferimenti personali (in due occasioni ha ricordato il travaglio che ha vissuto nella fa. e di «superparticolare aspetto» della relazione che il presidente della Dc sottolinea. Poi concede: «Ne condivido tutto l'impianto e tutte le sue parti». Un'espressione che - farà sapere il Quirinale con un'altra nota - non «soddisfa» il capo dello Stato, anzi Cossiga l'ha accolta «con freddezza», mentre esprime «soddisfazione» per il documento approvato e per le dichiarazioni di altri leader dc. Solo che sul nodo delle riforme istituzionali De Mita, Gava e ora, anche Forlani (ma non Andreotti, segno che ci si gioca anche la sorte del governo) dicono la stessa cosa. Insieme importante). «Ma il nostro no - ha aggiunto D'Alema - deve essere netto e rotto» oltreoceco al presidente socialista. «Un rifiuto che non nasce dai «pericoli autoritari» visto che «non abbiamo un Pinochet alle porte». In ogni caso, va aggiunto. «Anche se ormai il presidenzialismo è identificato con l'immagine di Craxi, con quel sistema, non sarebbe lui ad essere eletto al Quirinale. Anzi, lui, o qualsiasi altro esponente della sinistra avrebbero poche possibilità. Se in Italia ci fosse il presidenzialismo mi pare ovvio che il presidente sarebbe della Dc. Ci sarebbe, insomma, la Francia rovesciata. A Parigi, Mitterand vince perché ha dietro la divisione e la debolezza delle destre, in Italia c'è l'opposto». Ma il «no» alla repubblica presidenziale non nasce da motivi di opportunità elettorali (anche se, va ricordato, «la sinistra non vincerebbe mai su quel terreno, mentre potrebbe governare attraverso la via che indica il Pds» quella di un patto politico e programmatico). Non c'è solo questo, c'è molto, molto di più: è il modello di democrazia, sotteso alla repubblica presidenziale, che «non va bene». E non va, perché quella sarebbe una democrazia «più povera, più chiusa alla partecipazione della gente più sorda alle trasformazioni». E ancora, quella presidenziale sarebbe una democrazia «estranea alle grandi tradizioni europee».



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, in alto, Giulio Andreotti

Bossi rinnega il garofano Presidenzialismo? È poco

MILANO

«La speranza dell'Italia siamo noi». Gli imprenditori Lombard si riuniscono a convegno e dettano la loro ricetta per evitare l'emarginazione nel contesto europeo. Una ricetta economica e politica insieme. Ma come sempre, a monopolizzare l'attenzione è Bossi. Prende il microfono per quello che dovrebbe essere un breve saluto al termine del convegno organizzato dall'Associazione liberi imprenditori autonomisti e per un'ora non lo molla più. Parla di tutto. A ruota libera come nel suo stile. Ma con un filo conduttore di fondo ben chiaro. Per salvare il salvabile - dice - occorre separare la politica dall'economia costruendo le condizioni perché piccola e media impresa abbiano più spazio. Un obiettivo possibile purché cambino coloro che dettano le regole del gioco. In sostanza purché l'Italia si dia una struttura confederale basata su tre diversi livelli istituzionali: Regioni, Repubbliche (Nord-Centro e Sud) e Stato. Ma soprattutto per annunciare di avere in petto una proposta costituzionale. Per Bossi e la Lega, la riforma vera è qui. Certo, afferma il senatore «La Costituzione ha fatto il suo tempo, è da cambiare». Ma nessuna delle ipotesi formulate sin qui dai partiti è destinata a funzionare. Neppure quella di Craxi. Il presidenzialismo - nonstante abbia tra i suoi sostenitori il professor Miglio, uno dei padri nobili dell'ideologia leghista - non gode dei suoi favori. «Non pensiamo - dice - possa cambiare qualcosa. Può servire eventualmente solo come gnaidello per aprire la Costituzione». Nemmeno quel primo piccolo passo rappresentato dal referendum del 9 giugno interessa il leader del carrozzone che invita all'astensione. Motivo? Scrittura puzza di brutto - spiega - («l'anno prossimo ci saranno cento parlamentari senza lavoro» cioè quelli licenziati alla rruzione leghista) i politici tentano di riciclarsi «propugnando governi di individui per salvarsi dal naufragio». Invece - dice - la nave va a fondo e i topi devono andare a fondo con la nave». In quest'ottica il referendum giusto sarebbero state le elezioni politiche anticipate. Nell'attesa del responso delle urne comunque, la Lega non sta con le mani in mano. Se la ricetta per l'economia è ormai cosa nota (privatizzazioni, fine dell'assistenzialismo, stop ai finanziamenti a pioggia, innalzamento dell'età pensionabile, gestione dei fondi previdenziali su base regionale), i seguaci di Alberto da Giussano preparano per le prossime settimane nuove sorprese. Che - assicurano - faranno clamore. Due iniziative ancora top secret ma afferma il senatore destinato a far da argine alla stonatura - a caso parla di «sponde». Una sponda legalista, probabilmente una proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare che verrà depositata il prossimo mese in Cassazione, ed un proclama. Da lanciare domenica 16 giugno da Pontida alla nazione. E sembra di capire non solo a quella lombarda.